

SUR

nuova serie

[40]

Manuel Puig

Il tradimento di Rita Hayworth

titolo originale: *La traición de Rita Hayworth*

traduzione di Angelo Morino

L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto sulla traduzione originale di Angelo Morino, che è stata riveduta e corretta per questa edizione da Giulia Zavagna.

© Eredi di Manuel Puig

c/o Schavelzon Graham Agencia Literaria

www.schavelzongraham.com

© SUR, 2020

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: aprile 2020

ISBN 978-88-6998-205-7

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Manuel Puig

Il tradimento
di Rita Hayworth

traduzione di Angelo Morino

Prima parte

1. In casa dei genitori di Mita, La Plata 1933

«Il punto croce con filo marrone sulla tela di lino grezzo, ecco perché la tovaglia ti è venuta così bene».

«Mi è costata più fatica questa tovaglia che il servizio di centrini, che sono otto paia... Se questi lavori li pagassero meglio mi converrebbe prendere una serva fissa e dedicare più tempo al cucito, una volta fatta la clientela, non credi?»

«Sembra che queste cose non stanchino, ma dopo qualche ora la schiena comincia a fare male».

«Però Mita vuole che le faccia un copriletto per il bambino, a colori vivaci perché ha poca luce nelle camere da letto. Sono tre stanze una dietro l'altra che danno tutte su un'entrata con vetrate coperte da un tendone di tela che si può far scorrere».

«Se avessi più tempo, mi farei un copriletto. Sai cos'è che stanca di più? Scrivere a macchina su un tavolo alto come quello che ho io in ufficio».

«Se abitassi in questa casa mi siederei qui, vicino alla finestra, in ogni momento libero per dedicarmi al copriletto di Mita, per via della luce».

«Sono belli i mobili di Mita?»

«Alla mamma dispiace tanto che Mita non possa godersi questa casa adesso, con tutte le comodità, vero?»

«Io ho avuto il presentimento quando a Mita hanno offerto quel lavoro, mi sembrava che un anno sarebbe stato interminabile, che se ne andasse via per un anno, e adesso ormai si è stabilita là. Bisogna rassegnarsi all'idea che ci rimarrà per sempre».

«Dovrebbe venire due volte all'anno a La Plata, in vacanza, e non una volta sola».

«I giorni volano via, il primo sembra di no, sembra che renda tantissimo, ma poi i giorni passano senza che ce ne accorgiamo».

«Mamma, non credere che la casa me la goda poi tanto neppure io».

«Mi sembra che i tuoi bambini siano entrati nel pollaio».

«Clara, dovresti venire tutti i pomeriggi con i bambini, non toccano le piante. Il nonno lo fanno diventare matto con le galline».

«A quanto vendete le galline?»

«Se scrivi a Mita dille di avere pazienza con i mobili. Io ho paura che se compra i mobili rimarrà per sempre laggiù. Scrivi a tua sorella, che è sempre in attesa di notizie».

«Lei, signora, li ha comprati nuovi i mobili di questa casa?»

«Se quando Mita si è laureata la casa fosse stata già finita e noi fossimo già andati a vivere lì, credo che le sarebbe dispiaciuto di più andarsene a lavorare sola in quel posto».

«Ma Coronel Vallejos è proprio brutto come dice Mita?»

«No, Violeta. A me è piaciuto abbastanza. Vero, mamma, che non è così brutto? Appena scesa dal treno l'impressione è stata molto brutta, perché non ci sono case alte, e tutto sembra molto piatto. È una zona secca secca, alberi se ne vedono pochi. Alla stazione c'è qualche carrozzella col cavallo invece dei taxi, e a due isolati e mezzo sei già nel centro del paese. Lì c'è qualche albero, ma si vede che faticano a crescere, e di erba neppure un filo. Mita ha seminato già due volte il prato all'inglese, aspettando di farlo in aprile, però non le è cresciuto».

«Ma a forza di innaffiare le aiuole ha delle belle piante in una specie di cortiletto dove si affacciano la cucina, il salotto di tutti i giorni e la porta dell'ingresso».

«Allora non è così brutto, no?»

«Appena arrivata Vallejos mi è sembrato brutto, ma la vita è molto tranquilla. Mita ha una serva che le fa la cucina e le pulisce la casa, e una bambinaia che le bada al bambino mentre lei è all'ospedale. Tutti i poveri di Coronel Vallejos l'adorano perché Mita non lesina sul cotone, né sull'acqua ossigenata, né sulle bende».

«È un bell'ospedale nuovo?»

«Il fatto è che l'addetto al dispensario prima di Mita lesinava su tutto come se la roba fosse sua e non dell'ospedale».

«Ho visto l'ultimo film di Carlos Palau».

«Mita lo vedrà quando lo daranno a Vallejos».

«Per quanto tempo è stata fidanzata con Carlos Palau?»

«Non ci saremmo mai immaginate che Carlos Palau avrebbe avuto successo».

«Non è mai stata fidanzata con Carlos Palau, lui la portava a ballare ma io aspettavo sempre fino alla fine del ballo per tornare a casa con le ragazze».

«Lui faceva il siparista al teatrino comunale...»

«È l'unico giovane attore bravo del cinema argentino».

«Il marito di Mita è identico a Carlos Palau, l'ho sempre detto».

«Più o meno, proprio identico no».

«Parte della famiglia Palau abita ancora nella stessa casa popolare».

«Ma io non avrei mai creduto che Mita si sarebbe abituata a vivere in un paesino».

«Le galline si buttano subito sui nostri avanzi, prima ancora che sul granoturco».

«Nonno, qual è la gallina che ammazzi per domenica?»

«Oggi ne ammazzo una per il papà di Violeta, non dirlo alla nonna che si arrabbia».

«Violeta è tornata in cucina con la mamma e la nonna, adesso non ti vedono».

«Ammazzo questa gallina per il papà di Violeta e gliela mando per fargli una sorpresa».

«Nonno, guadagni di più tu con le galline o il papà di Violeta aggiustando tante scarpe?»

«Clara, davanti a tua mamma non potevo raccontare dell'ufficio. È un uomo che più lo frequenti e più ti piace. Mi ha fatto la dichiarazione».

«Come puoi dire che ti ha fatto la dichiarazione? Uno fa la dichiarazione quando vuole fidanzarsi, un uomo sposato non può farlo, forse ti fa delle avances, Violeta. Non cominciare a cambiarmi le cose perché allora è meglio se non mi dici niente».

«Del bel ragazzo non ha niente. È frequentandolo che comincia a piacere».

«Se vuoi fare un copriletto il periodo migliore è adesso che i giorni si stanno allungando e dopo l'ufficio ti rimane qualche ora di luce, ricamare con la luce naturale stanca la metà, visto che hai la fortuna di uscire così presto dall'ufficio».

«Povera Adela».

«Nell'ufficio quella poverina deve accendere la luce elettrica fin dal mattino».

«Dovrò andarmene senza avere visto Adela».

«Non lo sapevi che lavora fino a così tardi?»

«Ora Adela avrebbe bisogno di un titolo, non dovrebbe fare più la dattilografa».

«Adesso quelle che hanno un titolo sono quelle che non lo usano».

«Come vanno gli affari al marito di Mita?»

«Ha venduto una casa e con il ricavato si è comprato dei torelli. La mamma vuole che faccia un copriletto per Mita ma io non credo di farcela. Le spedisco a Vallejos i disegni da ricalcare e può farselo da sola. Ha due serve. Non dire niente ma papà è andato ad ammazzare una gallina per fare una sorpresa a tuo papà».

«A me non sembra giusto che si sia sposata in quel paese invece di aiutare tua mamma dopo tanti sacrifici per farla studiare».

«Gli occhiali nuovi di Adela sono di vera tartaruga».

«Mi scusi se non l'aiuto ad ammazzare la gallina perché mi fa impressione, ma papà gliene sarà molto riconoscente».

«Neppure Mita voleva guardare quando ammazzavo una gallina, ma poi se la mangiava tutta».

«Quella che faceva più scene era una della facoltà di Mita, la figlia del professore».

«Sofía Cabalús?»

«Si è sposata?»

«A Vallejos Mita rimpiangerà la vita che faceva qui».

«Sofía Cabalús non ha più messo piede in questa casa dopo che Mita se n'è andata. Sono mesi e mesi che non la vedo».

«In ufficio mi hanno raccontato che il padre è matto da legare, non va mai a fare lezione. E passano il tempo a leggere. Voi non la vedete Sofia perché sta sempre in casa a leggere».

«Non andartene prima che arrivi Adela».

«Voglio vedere i suoi occhiali nuovi».

«Le sono costati quasi mezzo stipendio».

«Quei giorni che è rimasta senza occhiali moriva dal mal di testa».

«Nonna, perché Violeta si pittura gli occhi di nero?»

«Ha già iniziato a compromettersi col nuovo capufficio».

«Suo papà sarà contento della gallina. Chissà da quanto tempo non mangiano pollo. A me dispiace dirglielo ma è peggio se non le dico niente e lascio che continui a compromettersi con quell'uomo».

«Poveretta sua mamma, se uscisse dalla tomba».

«Violeta si è accorta che non portiamo più le scarpe da suo papà».

«Ogni volta che andavo a riprenderle dovevo tornare indietro a mani vuote. Non è possibile che prometta di farle per martedì e poi martedì non sono pronte, anche se è solo per rimettere un tacco. Ha finito col perdere tutti i clienti, a forza di pensare ad altro».

«La sera non fanno più le prove nella sala del Circolo Italiano, è inutile, la lirica è troppo difficile, se le voci non sono davvero buone ne viene fuori un pasticcio».

«Un giorno lo invita uno, un giorno lo invita un altro. Anche tuo padre gli paga qualche bicchiere ogni tanto, lui non vuole dirlo, ma sono sicura che lo fa».

«Mita e Sofia Cabalús avevano dovuto lasciare le prove perché morivano dal ridere».

«Cosa potrei fare per cena questa sera?»

«È ora di mettersi a tagliare la lattuga dell'aiuola in fondo perché le punte si stanno scurendo».

«Posso fare delle bistecche con molta insalata. E tuo padre può finire il bollito di mezzogiorno se non è sazio. Perché deve regalare una gallina a quel calzolaio?»

«Al papà di Violeta scrivono dall'Italia più che a noi».

«È ora che me ne torni a casa; per cena farò le crocchette, che piacciono ai bambini e Tito le mangia se gliele metto in tavola senza dirgli niente».

«Io non so perché non va a farsi visitare dal dottore».

«Papà, voglio che mi ammazzi una gallina per domenica».

«Io ho sempre mangiato di tutto e non ho mai avuto niente».

«Che uomo testone, credi che tutti possono fare come te che mangi come un bue, ma che testone!»

«Tito si è rovinato lo stomaco, ecco perché deve curarsi».

«E suo fratello è uguale, si vede che sono delicati di stomaco, dev'essere di famiglia».

«Non è di famiglia, è colpa della cognata se Tito ha finito per rovinarsi lo stomaco, già da fidanzati lui si lamentava della digestione difficile, io gli domandavo cos'aveva mangiato e sempre la stessa solfa: roba piccante».

«Quando Tito viveva con suo fratello si lamentava già del mal di stomaco».

«Mi sa che mia cognata continua a preparargli quegli stufati tremendi, dà sapore alla roba mettendoci solo peperoncino, non fa che mettere peperoncino dappertutto».

«È sempre in giro quella donna. Come vuoi che abbia il tempo per cucinare?»

«Uno stufato ben fatto prende tempo, e attenzione. Mamma, tu non sai che aiuto è avere un orto in casa, perché altri-

menti bisogna ricordarsi di comprare tante di quelle cose, ogni genere di verdure e condimenti che non siano pesanti. Bisogna sempre avere basilico, rosmarino e tanto prezzemolo. E invece lei non ha mai niente nella dispensa, così all'ultimo momento aggiunge peperoncino in pentola e qualsiasi cosa le viene pesante per forza, anche se spende un capitale in carne senza grasso».

«Non so come se la caverà Mita perché anche Berto ha lo stomaco delicato».

«Se mangia tranquillo digerisce qualsiasi cosa. Dice Mita che è tutto nervi, in realtà Berto non ha lo stomaco delicato come Tito».

«Il nonno è andato a portare la gallina al papà di Violeta. Mi lasci andare con lui, mammina?»

«È uscito senza togliersi il grembiule grigio. Se lo vedesse uscire in strada con quel grembiule grigio, Mita andrebbe su tutte le furie».

«Clara, lo sai che a tuo papà piace andare in giro con quel grembiule grigio».

«Mita non difenderebbe più Violeta se sapesse cos'ha detto di lei».

«Mammina, il nonno aveva già attraversato la strada, quindi non sono potuta andare con lui».

«Ma Adela non avrebbe potuto studiare con la vista che ha. Ricordati dei mal di testa che le venivano...»

«È interminabile quell'orario, e deve lavorare con la luce accesa».

«Se Mita si trasferisse a La Plata forse le tornerebbe l'entusiasmo per lo studio. Il padre di Sofia potrebbe aiutarla a entrare in Facoltà come assistente di qualcuno».

«Che voglia ho di vedere il bambino di Mita!»

«No, perché Berto non vuole più che Mita lavori, appena i suoi affari vanno un po' meglio».

«Sono stanca morta».

«Violeta credeva che tu lavorassi dalle nove alle sei, ed è dovuta andare a preparare la cena a suo papà. Ha detto di salutarti».

«Doveva dirmi qualcosa?»

«Ha cominciato a raccontare a Clara di un uomo dell'ufficio».

«Avevo voglia di parlare con Violeta, poverina. Suo papà si prepara la cena da solo, chissà dov'è andata Violeta».

«Ha detto che doveva preparare la cena a suo papà e se n'è andata prima delle sette».

«Mamma, sono stanca morta. Cos'hai fatto questo pomeriggio?»

«Io volevo pulire il tappeto della scala, ma siccome è venuta Clara ci siamo sedute a cucire un po'».

«L'hai convinta a fare il copriletto per Mita?»

«Le manderà tutti i disegni. Che voglia ho di vedere il bambino di Mita!»

«Stanno proprio bene le piastrelle lucidate, mentre aspettavo che mi aprissi la porta vedevo in controluce tutto che brillava, dall'atrio fino in fondo all'entrata».

«Clara aveva ragione, ma non le lascerò dare di nuovo la cera quando non luccicheranno più, ha già abbastanza da fare con casa sua e i bambini e il marito. A lui piacciono le crocchette ma non può mangiare roba frita, allora Clara ha la pazienza di bollirgli la carne, la trita e la condisce con rosmarino e formaggio, e la passa in forno, finché le crocchette non rimangono dorate e sembrano crocchette fritte davvero: gli inganna la vista e non gli fa male allo stomaco».

«Se sabato prossimo bisogna dare di nuovo la cera, io posso farti tutto nel pomeriggio».

«Violeta non sapeva che avessi un orario così lungo».

«Oggi c'è stato moltissimo lavoro».

«Violeta si lamentava che ha la macchina per scrivere sopra un tavolo alto, e questo la stanca».

«Nel suo ufficio non c'è neppure la metà del lavoro che c'è nel mio».

«Aveva gli occhi pitturati come una zingara. Sarà andata a un appuntamento con quell'uomo».

«Ma se lui è sposato a quest'ora sarà a casa a cenare».

«Forse doveva vedersi con qualcun altro».

«Cosa vuoi che faccia? Se torna a casa tanto ci trova solo suo papà».

«Certe volte penso se le mamme uscissero dalla tomba!»

«Per prima cosa bisogna spazzare, poi passare lo straccio, così il pavimento rimane pulito e pronto per passare la cera. Poi devi bagnare di cera lo straccio, ma senza inzupparlo, e spargere la cera in modo uniforme su tutto il pavimento. Poi si lascia asciugare un po', e allora viene la parte più faticosa, che è tirare a lucido camminando sugli stracci».

«Non sarebbe andata così se sua madre fosse viva».

«D'estate dall'atrio non si vedranno solo le piastrelle lucidate dell'atrio e dell'entrata, perché con le porte aperte che danno dall'entrata nel patio coperto si vedranno tutte le piastrelle fino in fondo».

«Mita dice che non le fa piacere sistemare la casa che ha affittato perché è vecchissima».

«Il peggio è che a Vallejos si fatica tanto a far crescere le piante».

«È bello avere questa casa così grande, ma bisogna anche lavorare molto per tenerla pulita».

«Povera Mita, non se l'è mai potuta godere».

«Non devi andare fuori dal pollaio con quel grembiule».

«Papà, prepara tu la tavola che sono stanchissima. Mi fa male la schiena».

«Da quant'è che non scrivono dall'Italia?»

«Ieri è arrivata una lettera di Mita e nient'altro. Mi piacerebbe mandare una foto della casa a quelli in Italia».

«Cosa c'era nel pacchetto che Clara si è portata via?»

«Pane secco da grattugiare».

«Non hai ancora mandato in Italia una foto della casa? Mandagliela che sono sempre ansiosi di notizie».

«Gli scriverò, anche se loro non hanno scritto».

«Quando avranno finito di tagliare il fieno, vedrai che scriveranno».

«Mita dice che ha il terrore che cominci la primavera a Coronel Vallejos, col vento e la terra che c'è nell'aria».

«Adela, scrivi a tua sorella che è sempre in attesa di notizie, voi non sapete cosa vuol dire stare lontani da casa».

«Cosa le scrivo?»

«Non scriverle che sono uscito col grembiule grigio. Scrivile che venga presto perché vogliamo vedere il bambino».

«E tanti saluti a Berto».

«Scrivile che se vengono a La Plata possono stare da noi, perché la casa è fin troppo grande. Bisognerebbe trovare un buon impiego per Berto».

«Non fare il testone, papà. Berto ti ha già detto che non vuole trovare un lavoro».

«Scrivile che hai visto Sofía Cabalús, scrivile una bugia».

«Penso sempre di telefonarle e poi me ne dimentico. Le telefonerò domani dall'ufficio».

«Scrivile che Sofía Cabalús ti ha detto che suo papà può trovarle un impiego alla Facoltà, come assistente di qualche professore».

«Violeta aveva qualche nuovo pettegolezzo?»

«Oggi ce l'aveva con Mita, che ha fatto inutilmente il sacrificio di studiare farmacia, che non era quello che voleva, se poi si è sposata e non le interessa più esercitare».

«Scriverò a Mita che se fosse qui a La Plata, e per di più

impiegata all'Università, potrebbe iscriversi alla Facoltà di Lettere come voleva lei».

«Basta studiare. Per quanto ancora dovrà farlo?»

«Papà, smettila di mangiare che finisci per scoppiare».

«Non dare troppo pane secco a Clara, che non me ne rimane più per le galline».

«Ne ho già grattugiato un barattolo intero per le cotolette, così tutto quello che avanza questa settimana puoi darlo alle galline».

«Ti lamenti che non c'è pane e sei tu che mangi tanto di quel pane a tavola che non so come fa a starti nello stomaco».

«Dove lo danno il film di Carlos Palau?»

«In prima, al Select».

«Quando lo daranno in seconda visione, voglio vederlo».

«Nella foto sul giornale è preciso identico a Berto».

«Oggi Violeta non ha fatto che criticare Mita, perché Mita andava matta per il cinema».

«Mi sembra che Violeta abbia scritto a Mita e che Mita non le abbia risposto».

«Per questo che ce l'aveva con Mita».

«Alla fine della sua ultima lettera Mita ha scritto: "Questa lettera è anche per Violeta"».

«Violeta voleva una lettera tutta per sé».

«Cos'ha detto?»

«Che Mita aveva la mania del cinema e che fa sempre di testa sua e che ha sposato Berto che assomiglia a un attore del cinema».

«Se non mangi, poi ti ammali».

«Sono così stanca che perdo l'appetito. Oggi mi sono caduti gli occhiali per terra, sono quasi morta dallo spavento».

«Dove?»

«Per strada. Se mi si rompevano di nuovo credo che sarei morta».

«Quando devi tornare dall'oculista?»

«Mi dispiace rovinarmi la vista al cinema, altrimenti andrei a vederlo, Carlos Palau».

«Soprattutto di profilo assomiglia a Berto».

«Se Mita trovasse un impiego alla Facoltà potremmo trovarci all'uscita dal mio ufficio. Quando passo davanti alle finestre della biblioteca penso sempre a Mita».

«E dire che dopo tutte quelle ore passate a studiare le sue materie aveva ancora voglia di chiudersi lì dentro con Sofia».

«A leggere ancora, Mita ha una vista di ferro».

«A leggere romanzi».

«Vedo che ci sono sempre le stesse facce, c'è poca luce in quella biblioteca. Quelle povere lampadine che pendono dal soffitto sono nere di sporco, hanno un paralume di vetro come un tutù, di vetro bianco, e sono nere di fuliggine. Con uno straccio inzuppato di acquaragia si potrebbe pulirle in un minuto, la lampadina come il paralume, e ci sarebbe più luce in quella biblioteca».